



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Adria – Rovigo

Cenni di storia dell’Azione Cattolica in diocesi di Adria-Rovigo

a cura del Prof. Leobaldo Traniello

Avvertenza:

I cenni storici che qui si presentano non sono che un abbozzo, neppure molto equilibrato, che abbi-sogna di integrazioni e verifiche: i limiti di questo lavoro derivano anche dallo scarso tempo a disposizione per la ricerca e l’elaborazione, e dalla provvisoria difficoltà o addirittura impossibilità di accedere alle fonti documentarie dirette. Sebbene dichiaratamente lacunoso, tuttavia, questo abbozzo fornisce alcuni spunti concreti per pensare alla nostra Azione Cattolica come realtà storica nella quale sia-mo tutti coinvolti: tocca a noi scriverne le pagine del prossimo futuro.

Come tutte le operazioni umane, anche le vicende dell’Azione Cattolica si calano nella storia contingente dei luoghi e dell’epoca in cui si verificano. L’associazione che oggi chiamiamo Azione Cattolica nacque come risposta alla situazione politica e culturale dell’Italia del XIX secolo, all’inizio ancora divisa in una decina di Stati ma protesa alla creazione dello Stato unitario. A partire dal 1848 le iniziative politiche e militari del Piemonte governato dai Savoia avviarono quel processo che si attuerà sopprimendo anche lo Stato della Chiesa, seguendo un programma anche antireligioso, che avrà il suo coronamento nella conquista di Roma nel 1870. Il modo in cui tutto ciò avvenne fu ritenuto offensivo dal papa Pio IX che, viste inutili le sue proteste, interruppe i rapporti con il governo italiano di cui volle ritenersi prigioniero, chiudendosi nel Vaticano. Ai cattolici fu esclusa la partecipazione alla vita politica del Regno d’Italia per non legittimarne l’esistenza.

Fu la situazione di questo periodo che suggerì a diversi laici cattolici di ampliare il loro modo di associarsi: fino ad allora i laici si riunivano nelle confraternite e si dedicavano ad opere di spiritualità e di carità, ora bisognava ampliare il campo per confrontarsi con una società nella quale si diffondevano idee contrarie alla religione. La Società della Gioventù Cattolica Italiana riuscì a



Azione Cattolica Italiana Diocesi di Adria – Rovigo

superare le difficoltà che avevano spento altre iniziative. Annunciata nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni, e approvata dal papa nel 1868, la Società avviò un'esperienza che avrebbe contribuito non poco a riscoprire il senso del laicato nella Chiesa.

La storia dell'Azione Cattolica nella diocesi di Adria-Rovigo inizia poco dopo, nel 1869, quando il giovane don Giacomo Sichirolo, docente nel seminario di Rovigo, riunisce un gruppo di giovani della parrocchia dei Ss. Francesco e Giustina e fonda il primo circolo della Gioventù Cattolica della diocesi. L'anno successivo il Circolo rodigino aderirà alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, risultando il 15° in ordine di adesione, ma era stato il quarto in Italia in ordine di fondazione. Il secondo circolo della diocesi nascerà nel 1872 a Villadose, e verrà iscritto alla Società nel 1873, risultando il 65° aderente.

Confrontandosi con la realtà concreta dell'Italia dell'epoca, la Società della Gioventù Cattolica avvertì l'esigenza di studiarne le caratteristiche per orientare il proprio modo di essere presente fra gli uomini: nacque così, nel 1875, l'Opera dei Congressi, aperta anche ai non giovani, che svolse un importante lavoro di studio e di preparazione. Il Comitato diocesano dell'Opera venne istituito anche da noi, nel 1876, ma senza produrre nell'immediato veri risultati. Bisogna però tener presente la condizione della popolazione del Polesine: i ceti benestanti, che vivevano nelle città e avevano una sufficiente preparazione culturale, in buona parte condividevano la mentalità liberale e anticlericale o addirittura massonica; nei paesi, sostanzialmente isolati, vivevano i lavoratori agricoli, e fra loro la miseria materiale e l'analfabetismo erano le caratteristiche prevalenti. Bastano alcuni avvenimenti dell'ultimo ventennio del secolo a far evocare il quadro generale: nel 1882 la rotta dell'Adige, nel 1884 il primo grande sciopero agrario al grido di "*la boje!*", nel 1889 l'inizio della grande emigrazione verso il Brasile, che durerà dieci anni, con l'illusione di trovare la fortuna. I parroci lamentavano di aver a che fare con gente che pensava la fede cristiana con mentalità pagana e superstiziosa,



e che si lasciava attrarre dalla propaganda socialista: ma allora era questa propaganda che sembrava parlare concretamente ai po-veri.

Tuttavia, sia pure con qualche lentezza, anche i cattolici si confrontano con la realtà sociale della nostra terra: da una parte – pur fra molte difficoltà economiche – si dotano di strumenti per il miglioramento culturale (nel 1885 nasce, con l’impegno anche del tipografo lendinarese Giovanni Battista Buffetti, il *“Bollettino della Santa Lega”* per diffondere le “buone letture”; nel 1901 nasce, per incitamento di mons. Sichirollo, *“La Settimana”*, il periodico diocesano che è diretto da mons. Enrico Bonincontro); dall’altra parte si hanno iniziative pratiche, prima di tutte la creazione di Casse Rurali per consentire ai lavoratori agricoli di ottenere piccoli prestiti: la pri-ma Cassa sorse a Molinella di Lendinara nel 1893, tre anni dopo le Casse Rurali erano già 41. In questo campo, a fianco dei parroci erano attivi molti laici, e basterà ricordare Lorenzo Lorenzoni, un altro lendinarese.

Come spesso succede, anche nell’Opera dei Congressi dopo qualche tempo cominciarono ad emergere interpretazioni contrastanti che si tradussero anche in conflitti interni al movimento cattolico: questi furono risolti drasticamente da Pio X che nel 1904 sciolse l’Opera. Il provvedi-mento, però, non riguardò la diocesi di Adria, dove mons. Sichirollo svolgeva un prezioso ruolo equilibratore. Il papa curò, naturalmente, di non disperdere l’esperienza acquisita dalle organiz-azioni laicali, e diede loro una nuova configurazione in quattro associazioni aventi finalità di-stinte ma complementari: oltre alla Società della Gioventù Cattolica si ebbero tre cosiddette Unioni con il compito di studiare la formazione personale, la realtà socio-economica e la situazione politica (il divieto della partecipazione alla vita politica non riguardava la dimensione amministrativa di Province e Comuni).

Fino ai primi anni del Novecento le associazioni laicali erano tutte maschili: l’associazione femminile nacque solo nel 1908. In diocesi l’organizzazione femminile nacque poco dopo, soprattutto per merito di Luisa Bianchini.



Azione Cattolica Italiana Diocesi di Adria – Rovigo

La prima guerra mondiale vide, nella fase preparatoria, i cattolici in posizione contraria; poi, una volta che l'Italia entrò nel conflitto, i cattolici ritennero che l'andare al fronte fosse un dovere di lealtà verso la patria. In tal modo il nostro movimento laicale diocesano fu privato di molte forze trainanti. Finita la guerra, il mondo cattolico fu vivacizzato dalla nascita del Partito Popolare, promossa da don Luigi Sturzo, all'inizio del 1919. Fra i fondatori furono due allievi di Sichirollo, già impegnati nelle organizzazioni di Chiesa: Umberto Merlin e Carlo Belloni. A questi si affiancò presto Carlo Cibotto, dirigente prima dei giovani e poi degli uomini di Azione cattolica, e che sarà assai attivo anche nel campo sociale e in quello politico.

Nel 1919 il Circolo della G. C. rodigino di S. Francesco festeggiò il 50° della fondazione, presente "papà" Pericoli (l'avv. Paolo Pericoli di Roma, che si meritò il soprannome di "papà" per lo zelo amoroso con cui guidava l'associazione). Presidente del circolo rodigino era lo studente Francesco Guindani, che poco dopo verrà nominato presidente diocesano della G. C. I. e, nel 1924, presidente regionale. Conseguita la laurea, Guindani si dedicò alla professione e fu sostituito prima a livello parrocchiale e poi a quello diocesano da Carlo Cibotto.

Nel periodo a cavallo della guerra i pontefici continuarono a migliorare l'organizzazione delle associazioni laicali: nel 1915 il papa Benedetto XV aveva creato la Giunta direttiva a livello nazionale e a livello diocesano, per dare un coordinamento alle 5 associazioni (le quattro maschili e quella femminile) che saranno comprese nell'unico nome di Azione Cattolica; nel 1923 Pio XI – che definì l'Azione Cattolica come «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa» – ripensò lo statuto prevedendo quattro associazioni (Unione Uomini, Gioventù Cattolica, Universitari e Unione Femminile (a sua volta divisa in tre associazioni: Donne, Giovani e Universitarie).

L'affermazione del Fascismo, fondato ufficialmente da Benito Mussolini nel 1919, trovò favore e opposizione anche nel mondo cattolico polesano.



I fascisti si affacciarono concretamente sulla scena polesana nella primavera del 1921, e all'inizio si opposero direttamente solo ai socialisti, riuscendo a raccogliere qualche simpatia anche negli ambienti cattolici che, proprio perché contrarii alla violenza, avendo registrato l'inadeguatezza dello Stato, vedevano finalmente qualcosa che poneva un argine all'ambiguo rivoluzionarismo della sinistra. Tuttavia il 21 marzo 1921 il Consiglio Regionale Veneto della Gioventù Cattolica dichiarava «in via assoluta il fascismo incompatibile col programma della G. C. I.».

Le elezioni politiche del maggio di quell'anno (che nel collegio di Padova-Rovigo videro l'affermazione del Blocco Nazionale che includeva il Partito Fascista, ma anche una discreta prova del Partito Popolare) fornirono ai fascisti un pretesto per aggredire anche i cattolici, rei di aver appoggiato la richiesta dei socialisti di invalidare l'elezione di un candidato fascista perché ottenuta con la violenza: il 20 maggio e per tre giorni Rovigo fu invasa da gruppi di fascisti che davano la caccia ai popolari: portare all'occhiello della giacca il distintivo dell'Azione Cattolica era motivo sufficiente per essere bastonati; ma la settimana precedente a Villanova del Ghebbo e al Bornio i fascisti avevano sequestrato di notte i parroci e li liberarono solo dopo averli portati lontano da casa. Sarà soprattutto dal 1922 che le azioni contro i cattolici si intensificheranno drammaticamente: a Bellombra il parroco verrà aggredito per aver fondato il Circolo della G. C. I., a Rovigo verrà devastata la sede delle organizzazioni cattoliche, il parroco di Polesella verrà percosso da un capo del fascio locale... Più volte il vescovo Rizzi denunciò al Prefetto le sopraffazioni, ma senza risultato.

Dal canto suo il capo del fascismo, Benito Mussolini (che, osservava Arturo Carlo Jemolo, «col suo intuito fin dal '20 si era reso conto che nel novero delle cose che era possibile umilia-re, abbattere, infrangere, non poteva entrare la Chiesa»), cominciava a fare dichiarazioni ambigue che però potevano apparire di riconoscimento della religione: e ciò valse a contenere l'opposizione del mondo cattolico e, anzi, a irrobustire le posizioni di coloro che vedevano il



fascismo con simpatia. Quando fu compiuta la "marcia su Roma" il settimanale della diocesi pubblicò un articolo in cui, fidandosi della saggezza del re e delle parole di Mussolini, accettava il fatto compiuto e proponeva la leale collaborazione dei cattolici per un positivo governo della nazione. Il consenso venne ribadito un mese dopo, quando il governo dispose che nelle scuole tornasse ad essere esposto il crocifisso. Ciò tuttavia non impedì di rilevare motivi di perplessità per la definizione di "Stato fascista" («ciò contrasta coi principi essenziali del diritto moderno, secondo i quali i partiti sono nello Stato, ma non mai lo Stato»), o per la creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale («Difficilmente si troverà che voglia credere che il provvedimento che ha istituito la Milizia Nazionale abbia adempiuto a una necessità»).

Il 6 febbraio 1922 l'arcivescovo di Milano card. Achille Ratti era stato eletto papa assumendo il nome di Pio XI. Il nuovo papa aveva subito preso in considerazione l'Azione cattolica e ne stabiliva la riorganizzazione, resa pubblica nel dicembre dello stesso anno e nominando presidente della Giunta centrale dell'associazione l'avv. Luigi Colombo, presidente della Giunta diocesana di Milano, che, dunque, subentrava a Paolo Pericoli che aveva retto l'A.C. per quasi 22 anni.

Superata la crisi determinata dall'assassinio di Giacomo Matteotti (1924), Mussolini provvide a rafforzare il potere "fascistizzando" lo stato, cioè riducendo ancora di più la possibilità di manifestare opinioni contrarie al fascismo. All'inizio del 1925 il vescovo Rizzi fu costretto dal prefetto a chiudere la Casa del Popolo di Rovigo, in palazzo Manfredini al Duomo, dove avevano sede gli uffici degli organismi laicali diocesani e del Partito Popolare. Verso la fine del 1926, poco prima di decretare anche lo scioglimento dei partiti diversi dal Partito Nazionale Fascista, Mussolini istituì l'Opera Nazionale Balilla come unico organismo autorizzato ad associare la gioventù, essendo per altro la gioventù obbligata ad aderirvi. Questa iniziativa causò lo scioglimento di tutte le organizzazioni giovanili cattoliche, dagli esploratori ai gruppi sportivi; Pio XI



– che aspirava a chiudere la “questione romana” che tanto pesava, ormai, sull’attività dei cattolici, e stava avviando (in fase ancora riservata) le trattative che si concluderanno l’11 febbraio 1929 con il Concordato – cedette alle pretese del governo pur di salvare almeno l’Azione Cattolica. Naturalmente la propaganda fascista, ormai senza reale opposizione, poteva imporre la propria versione dei fatti influenzando l’opinione pubblica a proprio piacimento. Un bell’esempio è fornito da un articolo intitolato *Mentre folleggia il Carnevale* apparso il 5 febbraio 1928 sul settimanale diocesano (che aveva cambiato testata, diventando “*La Settimana Cattolica*”). Si cita un passo dell’articolo a mo’ di esempio del contenuto:

Guardandoci intorno non possiamo non rabbrivire della indifferenza che certa gente buontempona e adoratrice confessata del paganesimo dannunziano mostra per la miseria che cammina per le nostre vie e che giace dimenticata nelle stamberghe. La luce abbagliante delle feste notturne illumina la faccia patita di chi va medicando per ottenere dalla carità onde sfamarsi; e il chiasso indavolato dei selvaggi strumenti scovati sotto le tende dei barbari, da cui si sono mendicati anche i triviali costumi per solleticare l’ignobile passione dei corrotti popoli cosiddetti civili non permette di avvertire il lamento dei disoccupati e la esasperazione di chi non può godere il suo carnevale.

Il prefetto ordinò il sequestro del giornale perché nell’articolo erano «descritte circostanze atte ad eccitare l’odio di classe, un complesso che può provocare l’eccitazione degli animi e produrre turbamento dell’ordine pubblico»; e qualche giorno dopo “*La Voce del Mattino*”, giornale ufficioso del fascismo polesano, riportava la notizia che i soci del Circolo della G. C. I. di Crocetta rassegnavano le dimissioni dall’associazione «non perché la loro fede sia venuta meno, ma per dimostrare che i veri cattolici convinti apprezzano e stimano il bene apportato dal Fascismo nel campo religioso e non si prestano a nessuna manovra di chicchessia tendente a svaloriare la santa opera restauratrice ed apportatrice senza dubbio di giorni sempre migliori per la Nazione Italiana».



Il fascismo, dunque, otteneva risultati dal suo modo di agire; tuttavia aspirava ad eliminare totalmente tutto ciò che non si adeguasse in pieno al proprio progetto, per cui avviò una campagna contro l’Azione Cattolica, e nella primavera 1931 impose, mediante provvedimento di Pubblica Sicurezza, lo scioglimento immediato di «tutte le associazioni giovanili le quali non facessero direttamente capo al Partito Nazionale Fascista e all’Opera Nazionale Balilla». Recentemente sul settimanale diocesano è stato ricordato quanto succedeva, basandosi sui verbali del Consiglio Parrocchiale della Cattedrale di Adria:

La GIAC aveva due labari: quello degli Aspiranti e quello degli Effettivi (i soci più grandi). Nelle grandi solennità erano esposti nel presbiterio, ai piedi dell’altare maggiore. Durante le processioni per le vie cittadine, i labari precedevano le lunghe file di ragazzi di A. C. ... nonostante lo Stato italiano avesse sottoscritto con la Chiesa un trattato (Conciliazione, 1929) per garantire a tutti i fedeli piena libertà di espressione religiosa, la sera del 30 maggio 1931 giunse improvviso dal Governo nazionale l’ordine dello scioglimento di tutti i Gruppi e Circoli Cattolici. Tale disposizione fu immediatamente eseguita in ogni parrocchia dove esistevano Circoli attivi, specialmente quelli dei giovani. La sera stessa l’ordine venne eseguito nei confronti delle Associazioni Giovanili della città. E’ emblematica la sintesi riportata nel registro dei verbali del Consiglio Parrocchiale della Cattedrale: «Di notte, le guardie di P.S. e i RR. Carabinieri sono entrati in Cattedrale e hanno asportato dall’altare maggiore, dove si trovavano esposte per l’imminente solennità del Corpus Domini, le bandiere delle nostre associazioni. I vessilli sono stati portati in una cella delle Carceri mandamentali. I dirigenti dell’Azione Cattolica della Cattedrale e della Tomba hanno dovuto subire stasera, alle ore 21, uno stringente interrogatorio in caserma dei RR. Carabinieri, presenti il Commissario di P. S. e il Capitano dei CC.

«Il provvedimento è stato esteso a tutta l’Italia. I nostri associati si sono dimostrati calmi e sereni di fronte all’inaspettato e ingiustificabile provvedimento. E’ stato chiuso anche il Ricreatorio parrocchiale. La P. S. ha



posto i sigilli al Teatro Ferrini. Mons. Arciprete ha presentato una energica protesta alle Autorità». Sotto la data del 5 giugno è riportato: «Continuano gli interrogatori dei dirigenti dell'A.C. che ogni tanto vengono chiamati o dal Delegato di P. S. o dal Capitano dei CC.». Il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, anche «S. E. il Vescovo pronunciò in Cattedrale una vibrante omelia sull'Azione Cattolica e la sua necessità di sussistere». Sotto la data del 1° luglio il cronista riporta che «non potendosi tenere le adunanze di Azione Cattolica i nostri soci si raccolgono ogni mercoledì sera in chiesa per un'ora di adorazione predicata». La situazione andò avanti fino al 2 settembre 1931, quando intervenne un accordo fra Santa Sede e Governo italiano sull'Azione Cattolica. Uno degli obblighi derivanti da quell'accordo stabiliva però: «La bandiera delle Associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la Nazionale». I labari, dunque, furono messi in disparte ed usati solo dopo la guerra. (*“La Settimana”* n. 2, 13 gennaio 2008).

A questo proposito vale la pena di riportare un'altra citazione (questa da uno studio di Adria-no Mazzetti):

Il confronto fra fascismo e Azione Cattolica conclusosi a Roma con l'accordo del settembre 1931 ebbe un significativo strascico in Polesine ove il vescovo mons. Rizzi si rifiutò di consegnare, come prevedeva l'accordo, gli elenchi degli iscritti alle associazioni. Il vescovo inviò dapprima un elenco generico delle associazioni, poi, di fronte alle proteste del prefetto che esigeva i nomi, aggiunse, con sottile ironia, i «nomi dei santi o dei personaggi cristiani a cui le associazioni giovanili di A. C. sono in-titolate». Ne nacque un caso con intervento del governo, l'invio di un ecclesiastico per placare mons. Rizzi che il 30 ottobre 1931 scriveva al prefetto rilevando che, a suo avviso, i nominativi sarebbero serviti per rappresaglie a danno di persone inermi, e così concludeva: «No, Eccellenza, non ho dato gli elenchi consapevolmente e non li darò. L'E. V. faccia quanto crede di poter fare, io sono pronto a sostenere le conseguenze del mio atto».



Gianpaolo Romanato, però, precisa che «in quell'occasione [mons. Rizzi] si piegò soltanto a un ordine scritto della Santa Sede».

Intanto il papa aveva pubblicato, il 5 luglio, l'enciclica *Non abbiamo bisogno* contro la campagna di false ed ingiuste accuse che precedettero lo scioglimento delle associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione Cattolica. Il regime fu costretto a scendere a patti e fra governo e Santa Sede si trovò un compromesso: l'Azione Cattolica sarebbe rimasta in vita ma posta sotto il diretto controllo della gerarchia perché la sua attività non andasse oltre l'ambito strettamente religioso. In conseguenza di tale accordo si ebbe qualche modifica dello statuto: questo, approvato da Pio XI il 30 dicembre 1931, stabiliva, fra l'altro, che l'A.C. avrebbe rinunciato ai propri standardi e usato, come bandiera, solo il tricolore nazionale.

Il 10 novembre 1938 furono approvate anche in Italia le leggi razziali. Quando si profilò all'orizzonte lo scoppio della guerra, l'Italia si impegnò a scendere in campo a fianco della Germania nazista (patto Ciano-Ribbentrop, 22 maggio 1939). Il 1° settembre iniziava la guerra, e l'Italia – che si scopriva impreparata – dichiarava una provvisoria "non belligeranza"; ma il 10 giugno Mussolini decideva di entrare anch'egli in azione per non perdere i vantaggi derivanti da quella che si prospettava come una folgorante vittoria dell'alleato. La seconda guerra mondiale, com'è noto, segnò tragicamente anche la fine del fascismo in Italia. E' chiaro che comportamenti e opinioni secondo le leggi vigenti possono facilmente essere manifestati; difficile, invece, è operare per opporsi a leggi ingiuste o addirittura aberranti quando il clima è repressivo per l'impianto poliziesco del controllo dell'opinione pubblica da parte di un governo totalitario, a cui si accompagna la particolarità della situazione di guerra. L'opposizione, dunque, generalmente non poté affidarsi a documenti che oggi permetterebbero di ricostruirne le trame. Come, tuttavia, l'accordo con il governo fascista non fosse incondizionato si coglie da un episodio il cui documento è stato individuato da Adriano Mazzetti in una lettera scritta nel 1948 da due coniugi ebrei cecoslovacchi, Alfredo ed Elsa Feigl, che nel 1939 si



rifugiarono in Italia e furono inviati al domicilio coatto a Canaro. Qui vennero aiutati dal vescovo mons. Mazzocco che, tramite il cappellano don Giovanni de Stefani fece loro pervenire nascostamente del denaro, e quando, in applicazione delle leggi razziali, avrebbero dovuto essere inviati ad un campo di concentramento, lo stesso cappellano si preoccupò di proteggerli e riuscì a farli nascondere in casa del dott. Ferrante Ferrer, dove restarono fino alla fine della guerra. Prima di lasciare l'Italia, poco dopo la liberazione, i due coniugi scrissero una lettera di ringraziamento al vescovo ricordando le loro traversie e gli aiuti ricevuti.

Particolarmente rischiosa fu la situazione dopo l'8 settembre 1943, quando, con la creazione della Repubblica Sociale Italiana alleata della Germania ormai chiaramente avviata alla sconfitta, la popolazione si trovò costretta a scegliere fra le due parti in guerra. Molti parroci svolsero, con chiaro pericolo, un ruolo non trascurabile anche nella protezione di militanti antifascisti, ma la loro azione rimane – per quel che se ne sa – affidata a vaghi ricordi di chi ne ha sentito parlare. Fra i laici si possono ricordare alcune figure come l'adriese Carlo Chiarato, per esempio, dell'Azione Cattolica della Cattedrale, da sempre contrario al fascismo: dopo la proclamazione della Repubblica Sociale Italiana aveva iniziato a creare contatti per organizzare l'opposizione al regime mussoliniano, ma cadde in un'imboscata: fu il primo antifascista polesano ucciso dai "repubblichini", il 22 ottobre 1943, e morì, appena trentenne, perdonando il suo assassino; emblematica è anche la figura di Torquato Fraccon, nato a Pontecchio, formatosi nell'Azione Cattolica di Rovigo, costretto nel 1925, a 38 anni, a trasferirsi con la famiglia a Vicenza: anch'egli da sempre antifascista, si spese per proteggere ebrei e soldati inglesi rimasti isolati; il 25 ottobre 1944 fu arrestato insieme al figlio Franco, ventenne: entrambi deportati a Mauthausen, vi morirono dopo sette mesi.

Cessata la guerra, si poneva il problema della ricostruzione morale e materiale del Paese. Logicamente la Chiesa avvertiva il dovere di essere in campo per sostenere il progetto di pace proposto dal Cristo. Calato nel concreto della



situazione polesana l'impegno dei cattolici non era dei più facili: basterà ricordare che nelle elezioni politiche del 1946 i partiti di tradizione marxista (dunque culturalmente contrarii alla religione e alla Chiesa) raccolsero il 64,2% dei voti, mentre la Democrazia Cristiana si fermò al 28,2%. C'era bisogno, insomma, di persone preparate che si rendessero disponibili ad un impegno gravoso: fra queste si possono ricordare Francesco Guindani e Carlo Cibotto, a cui la militanza in Azione Cattolica aveva dato una formazione adeguata.

Ma urgeva anche il problema della formazione delle nuove leve: nell'Azione Cattolica della nostra diocesi si ebbe una positiva fioritura di partecipazione, sotto la guida di personalità in vario modo significative: come il filosofo badiese Armando Rigobello, che svolgerà un ruolo rilevante nell'aggiornamento culturale dei giovani di Azione Cattolica facendo loro conoscere le opere di Jacques Maritain e di Emmanuel Mounier, e approfondendo la filosofia di S. Tommaso d'Aquino; come Agnese Simoni, che spese la sua breve vita nella dedizione agli altri e specialmente alla crescita spirituale delle giovani; o come Mario Vittorio Rossi, presidente diocesano della GIAC, poi divenuto presidente nazionale della stessa associazione nel 1952, sostenitore della scelta religiosa dell'Azione Cattolica e quindi contrario alla "contaminazione" con la politica. Quest'ultimo fatto divenne allora un caso nazionale perché di fronte al rischio dell'affermazione di partiti che facevano professione di materialismo, la "contaminazione" fu allora ritenuta necessaria al fine di creare un argine a quella presenza, per cui nel 1954 Rossi fu costretto a dimettersi. Il Concilio ribadirà l'importanza della scelta religiosa: ma il decreto sull'apostolato dei laici verrà approvato più di dieci anni dopo, sotto il pontificato di Paolo VI, in una già mutata situazione culturale.

Il Concilio Vaticano II aveva preso il via l'11 ottobre 1962, e nel giro di tre anni aprì nuovi, straordinari orizzonti alla Chiesa, ma creò anche sconcerto in chi vedeva rivoluzionato il proprio modo abituale di pensare la fede in Gesù Cristo. Comunque sia, la partecipazione dei laici all'apostolato della Chiesa venne



ripensata, e l’Azione Cattolica ne trasse la nuova organizzazione unitaria e soprattutto la riaffermazione della sua scelta religiosa.

In diocesi di Adria l’assistente diocesano dell’epoca, mons. Fausto Andretto, svolse importanti riflessioni sul ruolo dei laici, ma non è detto che fossero in molti ad accoglierle. Nel 1969 entrò in vigore il nuovo statuto, e la presidenza diocesana fu confermata a Livio Crepaldi (che già nel 1967 era subentrato ad Angelo Viola in quel ruolo). Si tennero incontri per spiegare lo spirito del Concilio, ai quali parteciparono centinaia di dirigenti parrocchiali, si manifestò un notevole fervore specialmente (com’è ovvio) da parte dei giovani, ma poi non si videro grandi frutti. Ancora nel 1971 sul periodico diocesano un parroco si domandava: “I laici dove sono?”.

I laici c’erano, in diocesi, e i talenti non mancavano se Maria Rossatti, vicepresidente diocesana delle donne, fu invitata a Roma nel 1971 a collaborare con il Centro Nazionale; se nel-l’aprile 1972 don Paolo Milan, assistente diocesano, fu chiamato a Roma come assistente collaboratore per la catechesi degli adulti e poi come assistente nazionale del settore; se nel 1973 Livio Crepaldi venne eletto (e tre anni dopo confermato) vicepresidente nazionale per gli uomini. I laici, con i loro talenti, dunque, c’erano, ma in diocesi faticarono a trovare un terreno di-sposto a lasciarsi lavorare.

Nel 1963 l’Azione Cattolica era presente in quasi tutte le parrocchie della diocesi, con complessivi quasi 20.000 iscritti; oggi è presente in una trentina di parrocchie, e gli iscritti non arrivano a 1.000, e sono prevalentemente anziani. La ventata di libertà fatta intravedere dal Concilio aveva portato alla nascita di nuove associazioni ecclesiali che offrirono un’alternativa all’Azione Cattolica per chi vedeva nell’organizzazione parrocchiale e nella collaborazione con la gerarchia un limite alla libertà personale; ma, poi, ha cominciato a verificarsi il progressivo svuotamento di tutti gli organismi di partecipazione democratica – ecclesiali e civili –, in relazione all’affermarsi di una tendenza al disimpegno e alla chiusura nell’individualismo: fenomeno che costituisce oggi un problema gravoso per la comunità civile non meno che per quella ecclesiale.



E' naturale individuare il punto critico della situazione odierna nel 1968, nell'anno della contestazione studentesca, quando in tutt'Europa si diffuse l'ondata libertaria che trovava motivazione, se non giustificazione, nelle ingiustizie sociali che il perbenismo borghese aveva mascherato sotto le bandiere del benessere economico. La questione è certamente molto complessa, e non può essere affrontata qui in modo adeguato; ma basterà ricordare come il '68 segnò l'avvio fra i giovani della grande diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti, e tale piaga si comunicò rapidamente anche al Polesine che, essendo un territorio marginale nel quadro economico complessivo della nazione, era ritenuto sostanzialmente non esposto al rischio: ma nel marzo 1978 le cronache locali dovettero registrare la prima morte per overdose, mentre le strutture pubbliche si trovarono poco preparate a far fronte al fenomeno.

Era opportuno richiamare il clima "sessantottino" perché esso non poté non influire anche sulla vita di Chiesa: in quegli anni i documenti del Concilio furono non di rado interpretati sotto l'influenza di schemi mentali che, appoggiandosi su parziali verità, apparivano suggestivi; e si capisce che esposto a questo rischio era soprattutto il mondo giovanile: cosa era persino ovvia, dato che la contestazione era maturata nelle scuole. Di fatto, il tema del mondo giovanile si impose alla ribalta della problematica sociale non meno che di quella pastorale; e anche in diocesi di Adria l'Azione Cattolica mise a fuoco l'argomento e attuò iniziative come la convocazione di assemblee di tutti i gruppi giovanili della diocesi, o marce per sostenere proposte di natura etica e sociale. Ma era chiaro che se (come è risaputo) le famiglie giocano un ruolo importante nella formazione dei giovani, in una società industrializzata come stava diventando rapidamente quella italiana la famiglia trova seri ostacoli a svolgere la propria funzione educativa, per ragioni organizzative, culturali e psicologiche: dunque era importante approfondire il tema della famiglia nei suoi diversi aspetti, e anche per questo problema l'A.C. ebbe iniziative. E, ancora, emergeva la necessità di concentrare l'attenzione anche sugli aspetti



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Adria – Rovigo

sociali e, indirettamente, politici della vita moderna: e anche questi furono oggetto di riflessione e dibattito nell'A.C.: anche questi sia in sede locale che in campi scuola estivi.

Gli ultimi lustri hanno fatto emergere nuove conflittualità che hanno visto il mondo cattolico oggetto di polemiche per la difesa di valori che la società di oggi non sa più capire.

Può essere il caso, allora, di richiamare la figura di Alberto Marvelli (che visse la fanciullezza a Rovigo e poi si stabilì a Rimini): come si sa, egli morì a 28 anni il 5 ottobre 1946 in un incidente stradale, mentre si recava a tenere un comizio elettorale per la Democrazia Cristiana: i suoi funerali furono una clamorosa manifestazione di partecipazione di popolo, e anche gli avversari politici vollero tributargli l'omaggio riconoscendo pubblicamente la sua generosità e la sua onestà come uomo e come amministratore comunale: esempio che oggi – in un clima sociale e politico in cui domina la demagogia – sembra impensabile. Certo: nel 1946 al governo della nazione erano tutti i partiti che avevano operato per la fine del fascismo e della guerra, e quindi le diverse posizioni ideologiche potevano trovare più facilmente punti di incontro: ma si deve credere che di fronte all'impegno squisitamente cristiano di operare la giustizia ogni ideo-logia si inchini. Alberto Marvelli, insomma, può legittimamente essere portato ad esempio di come vivere l'Azione Cattolica in modo autentico.

Questo testo è stato inserito nella cartella consegnata ai partecipanti all'Assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica, tenuta al Centro Giovanile "S. Giovanni Bosco" di Rovigo il 9 marzo 2008.